
Esperienze turistiche e traiettorie di vita

Le relazioni con la nostalgia

PHILIPPE BACHIMON, JEAN-MICHEL DECROLY ET RÉMY KNAFOU

Traduction de Chiara Rabbiosi

Cet article est une traduction de :

Expériences touristiques et trajectoires de vie [fr]

Autre(s) traduction(s) de cet article :

Tourist experiences and life trajectories [en]

Experiencias turísticas y trayectorias de vida [es]

Experiências turísticas e trajetórias de vida [pt]

Experiències turístiques i trajectòries de vida [ca]

Touristische Erfahrungen und Lebensverläufe [de]

Texte intégral

Introduzione

- Il tema dell'esperienza turistica è stato oggetto di un numero crescente di studi pubblicati negli ultimi due decenni sia in ambito anglosassone (per una sintesi si veda, ad esempio, Sharpley et Stone, 2012) che francofono (Decroly, 2015). Al di là della loro ampia eterogeneità, tutti hanno in comune il fatto di osservare ciò che provano i turisti durante i loro viaggi o soggiorni turistici. L'esperienza turistica è intesa, in questo senso, come un insieme di stati psichici e fisici generata da ciò che l'individuo vive prima, durante e dopo un soggiorno turistico. Gli approcci adottati si iscrivono in una prospettiva sincronica. Si focalizzano su ciò che è prodotto al momento del viaggio o del soggiorno, prendendo eventualmente in conto i preparativi e i ricordi che ne discendono. Questi lavori, tuttavia, non prestano attenzione al modo con cui

l'esperienza immediata si iscrive nella traiettoria di vita degli individui, in cosa essa dipenda da un vissuto turistico anteriore, e come influenzi le esperienze turistiche successive.

- 2 Attraverso le pratiche turistiche che realizzano nel corso della propria vita, gli individui accumulano esperienze attraverso il confronto con altri luoghi, altre persone, culture e situazioni ... diverse da quelle che sono loro famigliari. Questa stratificazione di conoscenze e competenze turistiche è oggi di sempre maggiore interesse, poiché le prime generazioni composte da un numero significativo di membri che hanno avuto una vita piena di esperienze turistiche diverse arriva ora all'età della pensione. Si tratta di un gruppo di persone per le quali la durata delle esperienze turistiche si avvicina quantitativamente a quelle della quotidianità (Viard, 2006). Questa situazione inedita invita a interrogarsi sia circa l'individualità del vissuto turistico in relazione ad altre esperienze di vita, sia la maniera con cui si costruisce questo vissuto lungo tutto il percorso di vita, sia, ancora, il rapporto tra turismo e nostalgia e, infine, l'influenza che le conoscenze e le competenze turistiche accumulate esercitano sia sulle pratiche turistiche successive che sugli altri aspetti dell'esistenza.

Particolarità dell'esperienza turistica ?

- 3 In seguito alle riflessioni poste da D. MacCannell (1976), l'esperienza turistica è spesso concepita come un vissuto al singolare, che si separa da ciò che l'individuo vive e prova nel quadro della routine della vita quotidiana. Si tratta di andare verso l'"incontro" delle alterità per il tramite di uno spostamento, confrontandosi con delle situazioni potenzialmente differenti da quelle del quotidiano (Laplante, 1996). Questo confronto si iscrive in un momento di apertura dell'individuo, un open time e open space nel quale le limitazioni e i vincoli sono ridotti al loro minimo (o sono vissuti come tali) mentre la ricettività personale – curiosità, attenzione, interesse – è al suo grado ottimale.
- 4 In questo senso la mobilità turistica può dare adito a diverse biforcazioni. Permette di distanziarsi dai ruoli abitualmente assunti, dalle persone frequentate nel quotidiano, dalle istituzioni e dalle norme sociali, attraverso una presa di autonomia temporanea rispetto al luogo di domicilio, (Rémy, 1996). Nello stesso tempo, la sua stessa condizione fa del turista un outsider nella destinazione che egli frequenta ; una persona che non ha un rapporto di familiarità con i luoghi (Relph, 1976). Questa doppia autonomizzazione, rispetto al luogo d'origine e rispetto al luogo abitato temporaneamente, aprirebbe una finestra di libertà. Lo spostamento turistico sarebbe dunque propizio alla sperimentazione di nuovi stili di vita attraverso il confronto con dei modi di fare che non sono conosciuti (Löfgren, 1999) o con delle situazioni inattese (Urbain, 2008). Anche se si basano su delle scelte premeditate (scelta della destinazione, prenotazione dei mezzi di trasporto e delle strutture ricettive...), i viaggi comportano sempre anche una parte di inatteso, legato alle decisioni dell'ultimo minuto, alla casualità degli incontri, e anche agli imprevisti e alle disavventure che coinvolgono numerosi turisti (Urbain, 2008).
- 5 Con riferimento a questa doppia situazione, ogni soggiorno turistico dà luogo all'acquisizione di nuove competenze e conoscenze, nonché di emozioni e sensazioni che formano, al di là del riposo, il valore aggiunto delle vacanze. L'esperienza ne costituisce la capitalizzazione e il ritorno dell'investimento. Così il turista certamente torna al suo punto di partenza. Ma è ora diverso, come si constata facilmente facendo un confronto con coloro che non hanno avuto "questa fortuna di partire". Riporta dei ricordi vissuti su cui tornare con la memoria, da raccontare, da mostrare (foto, tatuaggi, ...), da conservare, da collezionare. Queste rappresentazioni mentali o materiali che subiscono dopo lo spostamento turistico, non servono unicamente come garanzia della

veridicità da mostrare agli altri. In maniera ricorrente, esse ricordano all'individuo stesso che è capace di integrare la diversità e l'inaspettato nel proprio quotidiano (Löfgren, 1999).

6 Da almeno tre decenni il plusvalore esperienziale del turismo è oggetto di un processo di vera e propria commercializzazione. Per gli operatori – come agenti di viaggio, albergatori, gestori di attrazioni – si tratta di vendere non tanto un servizio quanto un'esperienza. È questo il senso dato al termine “esperienza” da una parte della letteratura di lingua inglese (si veda, ad esempio, Pine e Gilmore, 1999), secondo la quale si tratta di vivere una esperienza predeterminata attraverso la messa in scena di un servizio turistico originale come, ad esempio, passare una notte in una prigione dismessa. Il principio di accumulazione gioca qui un ruolo primordiale. Si tratta di moltiplicare o diversificare i soggiorni per accumulare esperienze di vita che, se pensiamo all'esempio della prigione, senza dubbio non si vivranno più. Delle “briciole” d'esperienza di altre vite (la povertà di un villaggio del Sahel, l'ambiente naturale di una foresta “vergine” equatoriale, ...) per dare un senso e una coerenza alla propria.

7 Su un altro piano, le esperienze turistiche hanno una funzione riparatrice: rinforzando, per opposizione, il carattere banale se non difficile del quotidiano, esse contribuiscono a rendere quest'ultimo più sopportabile (Bourdeau, 2011). Due movimenti sono qui all'opera. Innanzi tutto, prima del soggiorno, durante un “tempo di ibernazione” in cui l'individuo è immerso nella sua routine in una sorta di letargia del suo immaginario, l'anticipazione dello spostamento futuro rende più sopportabile l'esistenza. Nell'era dell'accelerazione sociale (Rosa, 2012), questa anticipazione ha spesso il ruolo di salvezza, poiché permette di rompere con l'iperattività costitutiva del quotidiano. Alla sensazione di avere talmente tante cose da fare, di lavoro o meno, tali per cui “non c'è più tempo di pensare né a sé... né a null'altro, peraltro !” risponde il leitmotiv espresso da una saggezza popolare di ampio consenso: “finalmente le vacanze, finalmente il riposo.” Dopo il soggiorno l'individuo potrà poi trarre dalla sua esperienza turistica una forza vitale rinnovata che facilita la ripresa delle routine.

8 Il carattere singolare dell'esperienza turistica è stato messo in questione a partire dagli anni 1990 prima nel lavoro di S. Lash et J. Urry (1994) e poi da altri che ne hanno tessute le lodi (si veda, ad esempio, Uriely, 2005). I primi come i secondi, iscritti nella corrente postmoderna, guardano verso un'idea di similitudine crescente tra la vita quotidiana e il turismo espresse attraverso il termine di “de-differenziazione”. Nelle società a capitalismo avanzato, ogni individuo disporrebbe di una accessibilità crescente, virtuale o effettiva, a delle esperienze caratteristiche del turismo: scoperta, talvolta approfondita, dei luoghi iconici del mondo attraverso le webcam o altre modalità consentite dalle nuove tecnologie della comunicazione ; possibilità nel proprio contesto abituale di vita di consumare prodotti esotici o di socializzare con persone provenienti da paesi lontani, etc. Parallelamente, come suggerisce P. Bourdeau (2011) nei suoi lavori sul post-turismo, gli spostamenti turistici tendono a sembrare sempre di più a una giornata di lavoro, tenuto conto dell'importanza delle mansioni che ricadono sulle spalle del viaggiatore stesso nella preparazione e realizzazione del suo soggiorno (ricerca preliminare di informazioni su internet, prenotazione on-line della struttura ricettiva, stampa dei biglietti dei mezzi di trasporto, ...), ma anche dell'attivismo talvolta forsennato di cui devono dare prova i turisti.

9 Sebbene la vita quotidiana e il turismo siano sempre più spesso imbricati l'uno nell'altro, gli spostamenti e i soggiorni turistici continuano a rappresentare una rottura temporale e spaziale nel vissuto degli individui. Questa rottura, per quanto si attenui, nutre un'esperienza che mantiene delle caratteristiche singolari: per una persona di Bruxelles, un pasto in un ristorante giapponese a Tokyo durante un viaggio in Giappone non produrrà le stesse emozioni o sensazioni di un pasto in un ristorante giapponese a Bruxelles in una serata infrasettimanale. Come suggerisce Löfgren (1999), il fatto di confrontarsi con l'alterità fuori dal proprio quotidiano crea un rapporto singolare degli individui con i prodotti che consumano, con le relazioni che creano o che intessono, con

La costruzione del vissuto turistico

10 Il valore aggiunto esperienziale e l'impressione di rigenerazione tratta da un soggiorno turistico si sedimenta nel corpo e nello spirito delle persone. L'aggregazione delle impressioni post-vacanziere nel corso degli anni funziona secondo un principio cumulativo: pur mescolandosi con le altre esperienze dell'esistenza, nutre e rinnova incessantemente uno stock di competenze, di conoscenze (Ceriani et al., 2004) e anche di ricordi. Lungo il corso di una vita intera, l'esperienza turistica si costruisce in una logica di aggiunta anche quando il soggiorno viene a mancare, come ricorda J.-D. Urbain (2008). Questa logica è rinforzata sia dalle attese associate al soggiorno sia dalla sua evocazione ulteriore. Al "dovere delle vacanze" (Amirou, 2000) che incita, spesso in una logica stakanovista, a fare del soggiorno turistico un momento di accrescimento esperienziale, di scoperta di nuovi luoghi, di nuove culture o di una natura diversa, risponde il "debriefing" fatto al ritorno, incarnato da un album fotografico, la proiezione di video o dai racconti del viaggio.

11 Nel momento in cui il tempo consacrato al turismo occupa un posto sempre maggiore nella vita individuale, le sequenze esperienziali a esso associate si moltiplicano in maniera seriale. Viste retrospettivamente, queste sequenze appaiono come una serie di episodi di una stessa storia il cui contenuto è riscritto in seguito al passaggio attraverso la camera della ricostruzione dei ricordi. La molteplicità e la diversità delle esperienze turistiche vissute conducono l'individuo a dimenticarne l'ordine fattuale o a mescolare i ricordi come in uno stato onirico, circostanza che avvicina il turismo al sogno reificato (il turista visita le destinazioni dei suoi sogni !). I fatti più carichi di senso e le interpretazioni che ne sono tratte si fossilizzano per adeguarsi all'invariabilità della resilienza. Allo stesso tempo, la materia "memoriale" turistica persa è in grado di risorgere se sollecitata dalla curiosità d'altri.

12 Le esperienze turistiche si succedono e si accumulano lungo tutta la vita, la cui durata non smette di allungarsi. Alle esperienze (di formazione) dell'infanzia con i genitori, dell'adolescenza con o senza genitori, seguono quelle dell'età adulta in configurazioni familiari rinnovate, fino all'età della pensione, etc. Durante tutto il corso della vita, ogni persona immagazzina esperienze di questo tipo, in quantità ineguale e di tipo diverso a seconda di un numero elevato di fattori (economici, sociologici, psicologici, sanitari, etc.), mescolandole con quelle degli altri membri della famiglia, degli amici o oggi degli stessi social network attraverso i processi di rimembranza. Proprio i social network hanno contribuito a fare evolvere lo statuto del ricorso della memoria: una parte dello stock "memoriale" nascosto dentro di noi è sempre più spesso esposto, mentre precedentemente apparteneva all'ordine del privato o dell'evocazione intima (Bachimon, 2013).

13 Se la costruzione cumulativa delle esperienze di vita resta poco conosciuta, non è tuttavia un terreno vergine per la ricerca. La questione è affrontata già negli anni 1970 nel campo dei leisure studies (Buse et Enosh, 1977 ; Kelly, 1974). I lavori realizzati in questo ambito interdisciplinare sottolineano l'influenza decisiva che le pratiche dell'infanzia esercitano su quelle successive. Numerose indagini longitudinali mostrano che le attività praticate in età adulta, che esse siano sociali, artistiche o sportive, sono in stretta correlazione con quelle realizzate durante l'adolescenza, e il legame è tanto più forte quanto la pratica a quell'età sia stata regolare (Scott et Willis, 1989 ; 1998). Questo risultato è stato, ai tempi, interpretato alla luce del modello del ciclo di vita (Neugarten, 1977): di fronte ai numerosi cambiamenti con i quali gli individui si confrontano invecchiando (unione, nascita dei figli, evoluzione del reddito, diminuzione delle capacità fisiche ...), alcune strutture mentali (idee, preferenze, competenze) acquisite

attraverso l'infanzia sono ripetute poiché garantiscono una certa continuità nella condotta dell'esistenza (Atchley, 1989).

14 Bisognerà aspettare gli anni 1990 per vedere l'emergere delle prime ricerche dedicate specificatamente al lifelong tourism (turismo durante tutta la vita). Questi studi si iscrivono in due percorsi disciplinari diversi. Nel campo del marketing, numerose indagini mettono in evidenza l'influenza delle esperienze passate, in particolare le vacanze dell'infanzia e dell'adolescenza, sulle scelte successive delle destinazioni ma anche delle pratiche turistiche (Mazursky, 1989 ; Bojanic, 1992 ; Gitelson e Kerstetter, 1992). Per esempio, in uno studio di una università del nord-est degli Stati Uniti realizzato con degli ex studenti con età uguale o superiore ai 55 anni, R. Gitelson e D. Kerstetter (1992) constatano che l'80 % dei rispondenti erano tornati almeno una volta nel corso della loro vita nella destinazione preferita della loro adolescenza. Per interpretare questi risultati convergenti, i ricercatori hanno fatto appello all'attaccamento affettivo all'infanzia o al carattere inerziale della scelta dei consumatori (Gitelson et Crompton, 1984).

15 Il lifelong tourism è stato affrontato anche sotto un angolo più sociologico nell'ambito dell'analisi delle carriere turistiche (Oppermann, 1995 ; Frändberg et Vilhelmson, 2003 ; Frändberg, 2008 ; Guibert, 2016). L'obiettivo perseguito in questa prospettiva è stato di ricostruire, per mezzo di indagini longitudinali o di storie di vita, la concatenazione di soggiorni turistici nel corso di tutta o di una parte della traiettoria di vita. I risultati ottenuti convergono in parte con quelli delle analisi trasversali realizzati a proposito del processo decisionale. L. Frändberg mette quindi in evidenza che se il quadro delle destinazioni individuali si diversifica con l'aumento dell'età in relazione ai percorsi migratori dell'individuo o dei propri cari, alcuni luoghi sono frequentati in maniera regolare anche dopo l'infanzia. Per questa autrice, il carattere ripetitivo del canevaccio spaziale vacanziero rileva meno di un attaccamento affettivo ai primi luoghi di vacanze e più di una logica di routinizzazione dei processi decisionali. Mobilitando il lavoro di C. Lindh (1998), L. Frändberg suggerisce che i turisti organizzino i loro spostamenti in funzione delle loro esperienze precedenti e che più hanno l'abitudine di recarsi nello stesso luogo, più la decisione è presa in maniera routinaria e si impone autonomamente.

16 Nell'ambito di una indagine condotta attraverso interviste semi-strutturate con una quarantina di adulti di Anjou, C. Guibert (2016) mette in primo piano la diversità delle traiettorie turistiche individuali. Pur constatando l'indubbio effetto delle esperienze dell'infanzia su quelle della vita adulta, questo studioso osserva che numerosi intervistati mostrano un apprendimento tardivo delle pratiche turistiche, principalmente nel caso di coloro che appartengono al mondo delle professioni agricole o operaie. Allo stesso momento sono rilevate, citando B. Lahire (2012), delle configurazioni turistiche "sotto l'influenza coniugale", caratterizzate dall'influenza sulla scelta delle destinazioni e delle pratiche determinate dal membro della coppia più dotato di esperienze turistiche. Mobilitando una chiave di lettura ispirata dal lavoro di Pierre Bourdieu, C. Guibert (2016: 12) propone una interpretazione convincente della costruzione del vissuto turistico. L'esperienza turistica cumulativa si costruisce "secondo dei processi sociali piuttosto simili a quelli studiati nel settore delle pratiche culturali o delle pratiche sportive. (...). Se gli apprendimenti turistici iniziano genericamente durante l'infanzia (in seno alla famiglia o alla scuola) e se proseguono mano a mano che l'età aumenta, le esperienze socializzanti cumulative o, per opposto, le esperienze socializzanti contraddittorie, rinforzano l'idea secondo la quale nulla è strettamente lineare, limitando di fatto la portata meccanica e essenzialista delle eredità culturali familiari come unico schema esplicativo". In quest'ottica, le pratiche turistiche realizzate in un momento dato dall'individuo rilevano sia della riproduzione delle esperienze passate, sia dell'invenzione o della scoperta di nuove pratiche che possono essere eventualmente di rottura rispetto a quelle ereditate dalla socializzazione familiare. Molti fattori entrano a questo proposito in gioco: la gravidanza variabile

dell'apprendimento dell'infanzia a seconda dei gruppi sociali e degli individui, la diversità delle traiettorie individuali di vita (evoluzione delle capacità economiche personali, scelta del coniuge, configurazioni familiari, incontri amicali o professionali), ma anche l'evoluzione del contesto turistico (modelli dominanti di pratica, caratteristiche dell'offerta, costi e comfort dei trasporti, etc.).

Turismo e nostalgia

17 Gli stretti legami rilevati tra le esperienze turistiche realizzate a stadi diversi della traiettoria di vita invitano a esaminare più da vicino le interazioni tra il vissuto turistico cumulativo, la costruzione di memoria individuale e la costituzione di sé.

18 Secondo la psicologia cognitiva contemporanea, la memoria, ben lungi dall'essere una funzione mentale omogenea, sarebbe organizzata in numerosi sistemi indipendenti ma in interazione (Van der Linden, 2003). Tra questi sistemi si può annoverare la memoria episodica che è dedicata ai fatti vissuti personalmente e al loro contesto spazio-temporale. Secondo M. Conway (2005), gli avvenimenti episodici più salienti o più pertinenti per l'individuo sono mantenuti sul lungo termine grazie all'integrazione in un altro sistema di memoria, la memoria autobiografica. Quest'ultima, che non è composta soltanto da elementi episodici poiché comprende anche le conoscenze generali su di sé (cognomi di persone del proprio entourage, per esempio) tratte dalla memoria semantica, ricorda un sapere cumulativo, che include immagini, sentimenti e odori ... presenti al momento della codificazione. A questo riguardo, la memoria autobiografica permette di viaggiare nel tempo, sia rivivendo delle esperienze passate che proiettandosi nel futuro. Serve, inoltre, a dare forma alle azioni che l'individuo deve compiere.

19 La codificazione e la conservazione della memoria autobiografica di alcuni avvenimenti, così come la loro ricostruzione ulteriore nei ricordi, dipende strettamente non soltanto da ciò che M. Conway chiama il self concettuale, e cioè l'insieme delle finalità, delle credenze, dei desideri e delle emozioni di un individuo, ma anche delle esperienze che egli vive nel presente. In questo senso, se la memoria autobiografica contribuisce alla costituzione del sé (si veda, ad esempio, Duval et al., 2009), allo stesso modo essa è strettamente dipendente da ciò che è l'individuo e da ciò che egli sperimenta in un dato momento: i tre elementi sono in interazione reciproca. C'è dunque una interferenza continua tra ciò che attiene alla memoria, l'esistenziale e l'esperienziale. Nel campo che qui ci interessa, ciò significa anche che le esperienze turistiche del presente sono influenzate dalla memoria di quelle del passato e che la selezione attraverso la memoria di avvenimenti turistici vissuti oppure la ricostruzione ulteriore dei ricordi, dipendono non soltanto dal self concettuale ma anche dalle esperienze del presente. È così che si spiega perché la memoria autobiografica turistica non sia una riserva che contiene dei ricordi stabili e fedeli alle esperienze vissute, ma un insieme volatile di ricordi più o meno ben codificati e che si ricostruiscono regolarmente a posteriori. Quante volte siamo stati colpiti da delle deformazioni della memoria indotte da un ricordo nel momento in cui abbiamo confrontato quello stesso ricordo con quello di qualcun altro ? Il ritorno sui luoghi di un ricordo per confortarli può portare dunque sia alla soddisfazione sia alla delusione (i luoghi sono cambiati e più ancora i loro abitanti). Se le esperienze di ritorno sul passato si ripetono, la reminiscenza, la memoria dei luoghi, l'oggettivazione che si pensa di trarne, possono diventare fonte di confusione.

20 I ricordi di infanzia, o almeno la loro reminiscenza, sono spesso considerati come ciò su cui si fondano i modi di essere e di agire, della personalità e del sentimento di sé (Turmel, 1997 ; Conway e Pleydell-Pearce, 2000). Senza tentarne una psicoanalisi, è comunque noto il ruolo giocato dai ricordi delle vacanze. Non è un caso che una serie di

articoli consacrati alla memoria autobiografica siano introdotti da una evocazione di questo tipo di ricordo. In ragione del carattere singolare dell'esperienza turistica, le prime vacanze passate fuori dal luogo di vita abituale di cui i bambini si ricordano impregnano significativamente la loro memoria autobiografica. Queste prime esperienze turistiche segnano anche un primo allargamento all'esperienziale, oltre ad offrire l'occasione di dare un senso concreto a ciò che non era conosciuto prima se non attraverso il racconto dei propri cari, dei libri, dei film o dei media. L'esperienza turistica originale della montagna, di un paese straniero, della guerra (ad esempio, nel caso di una visita ad un campo di battaglia), della deportazione (visita ai lager) ..., quando il bambino non ne aveva che una vaga conoscenza, dà un nuovo significato a questi territori o agli avvenimenti di cui essi sono stati teatro. Da marcatore, questa esperienza ne diventa il fatto marcante.

21 Nel momento in cui sono idealizzati, i ricordi d'infanzia possono generare una nostalgia personale. Per molto tempo la nostalgia personale è stata concepita come una patologia provocata dall'esilio o da qualsiasi forma di allontanamento dal luogo di residenza (Staszak, 2016). Legata a un vissuto personale, è oggi definita come un sentimento o un'emozione dai contorni molto variabili: tanto vago torpore regressivo (Bartholeyns, 2015), quanto gioia melancolica (Bishop, 1995), o ancora aspirazione a ritrovare o a rivivere un tempo anteriore concepito come piacevole (Boym, 2001). Qualunque sia la definizione adottata, si ritiene che se la nostalgia si nutre dei ricordi d'infanzia, in cambio orienta le condotte nel presente, per esempio attraverso l'acquisizione di oggetti che testimoniano di un passato ormai lontano (Havlena e Holak, 1991) o dalla partecipazione a delle attività vissute nell'infanzia (Fairley, 2003).

22 La nostalgia storica, relativa al passato collettivo, è un terreno d'indagine ben definito nel campo dei *tourism studies*, e più precisamente nell'ambito dei lavori consacrati ai significati associati alla visita di luoghi dell'heritage (Caton e Santos, 2007 ; Dann, 1994, 1998 ; Frow, 1991 ; Goulding, 2001 ; Graburn, 1995 ; Hyoungong, 2005) o dei luoghi che permettono di essere connessi con la storia familiare o etnica (McCain e Ray 2003). Di contro, si sanno ancora poche cose sul modo con cui le persone si ricordano, si dimenticano, reinterpretano o attualizzano il loro proprio passato turistico (Timothy, 1997). Numerosi studi realizzati nell'ambito delle scienze aziendali indicano che la nostalgia costituisce un fattore importante nei processi decisionali in merito alla scelta della destinazione e/o delle pratiche, anche per i giovani adulti (si veda, ad esempio, Robinson, 2015). Altre ricerche mettono l'accento sulle opportunità regressive che offrono le esperienze turistiche: Ryan (2010) constata che le spiagge fanno parte dei rari spazi in cui gli adulti possono ritrovare il bambino dormiente in loro in tutta tranquillità, e così venire in contatto con i loro ricordi di infanzia. In modo più dettagliato, attraverso una decina di interviste in profondità a turisti anziani in soggiorno a Morecambe nel nord-ovest dell'Inghilterra, D. Jarrat e S. Gammon (2016) sottolineano l'importanza del sentimento di nostalgia non soltanto nella scelta della destinazione ma soprattutto nell'esperienza vissuta sul posto. Per le persone intervistate, il soggiorno al mare è l'occasione per ricordarsi delle persone scomparse che sono state importanti nelle loro vite, di ricordarsi della propria infanzia, ma anche di prendere pienamente coscienza del tempo che passa. Se il sentimento di perdita predomina, esso è ciò non di meno bilanciato dall'impressione di inscrivere il loro proprio soggiorno in una continuità che gli intervistati rivelano: diventati genitori e/o nonni, essi perpetuano la tradizione portando i loro figli e/o nipoti al mare. Infine attraverso la frequentazione di un *timeless environment*, incarnato dal mare e dalla spiaggia, le persone interrogate provano la sensazione di scappare dalla routine della loro vita quotidiana. Sotto tutte queste diverse angolature, i soggiorni in luoghi di vacanze del passato rilevano del cosiddetto "geo-pietismo". Questa nozione è stata introdotta e diffusa dal geografo umanista Yi-Fu Tuan (2006) per designare la relazione intensa, personale e introspettiva, che l'individuo può intrattenere con delle entità geografiche specifiche, in particolare con i luoghi delle proprie origini, là dove è stato

nutrito e allevato. Da questa relazione affettiva nascono dei sentimenti molto forti che contribuiscono, come è noto, alla costruzione dell'identità personale.

23 L'attualizzazione del ricordo attraverso il ritorno sulle tracce delle vacanze passate è dunque carico di molteplici significati. Per gli individui, si tratta di fare in modo, nello stesso tempo, che queste tracce – e tutti i ricordi che esse provocano – non scompaiano totalmente, di essere in contatto con dei luoghi che sono carichi di senso per loro, e di metterli in prospettiva, dunque di relativizzare le costrizioni e le sofferenze del quotidiano. Con riferimento a questi tre aspetti, la messa in azione di una nostalgia turistica costituisce un contraltare alla compressione spaziale e temporale che caratterizza la postmodernità (Harvey, 2000). Questa constatazione fa eco all'idea difesa da C. Routledge (2016) secondo cui la nostalgia individuale, anziché essere una malattia psichica, costituirebbe una risorsa psicologica che, nel momento in cui è mobilitata, permette di dare un senso alla vita nonostante il carattere difficile o deprimente della vita quotidiana. È ciò che Routledge ha osservato nelle comunità di migranti: gli episodi nostalgici permettono di ridurre lo stress provocato dall'acculturazione e possono contribuire a rendere l'esilio sopportabile.

24 La figura metaforica del paradiso, se non è il nodo centrale dell'immaginario turistico, ne è quanto meno una delle componenti principali (Amirou, 2008). Le destinazioni turistiche sono promosse e messe sul mercato da molto tempo facendo appello a richiami paradisiaci: gli attori del turismo veicolano delle immagini di destinazioni che sembrano appartenere a un anti-mondo utopico e acronico, uno spazio primordiale migliore, in rottura con i conflitti, le sofferenze e le ingiustizie del quotidiano (Bachimon, 2013). Questo immaginario riprodotto con minuziosa cura contribuisce a forgiare i desideri dei turisti: per loro, le pratiche di mobilità del tempo libero si iscrivono tra altre in una ricerca del paradiso. Se la figura dell'eden struttura fortemente gli immaginari e le pratiche turistiche collettive, noi suggeriamo qui che la nostalgia delle vacanze dell'infanzia giochi un ruolo simile a livello individuale. Con la loro idealizzazione attraverso il ricordo, le vacanze diventano metafora di un paradiso perduto originale: quello di uno stato di felicità, di spensieratezza, di felicità semplice, che si cerca di ritrovare ulteriormente.

25 Lo spazio turistico comprende, dunque, numerosi luoghi la cui frequentazione riposa, almeno in parte, sulla ricerca del "paradiso" perduto dell'infanzia. Questi luoghi di nostalgia personale, vettori di un turismo delle radici (roots tourism), sono diversi: seconde case dove sono state passate le vacanze d'infanzia, case di famiglia nel paese di origine dei migranti, resort balneari o di montagna dove si sono svolti i soggiorni iniziatici dell'infanzia ... Alcuni di questi luoghi si confondono con dei luoghi di nostalgia storica, come nel caso di quei luoghi di memoria che accolgono turisti in cerca sia delle tracce della propria storia sia delle tracce di una storia collettiva.

26 I luoghi di nostalgia personale sono quei contesti che sono stati precedentemente dei luoghi di vacanze e in cui ci si reca per operare un ritorno al passato. Ritorno ciclico – e dunque frammentato – che ha la funzione di continuum, con delle situazioni variabili a seconda che si ritorni verso dei luoghi fissati nel loro abbandono (spazi turistici dismessi, entroterra abbandonati) oppure degli spazi profondamente trasformati dalla modernità. Il bisogno di non tagliare i ponti con il passato, anche a costo di reiventarlo parzialmente, sollecita un processo di patrimonializzazione. La visita dei luoghi di nostalgia personale può in effetti condurre a iscrivere dei lasciti nel materiale (Bachimon, 2013). È quello che succede quando uno spazio marginale è trasformato in luogo di memoria. Questa reificazione turistica della resilienza costituisce un aspetto poco esplorato dei processi di turistificazione.

27 L'acquisizione di una seconda casa, che funge da succedaneo idealizzato della residenza principale tenuta lontana dai vincoli del quotidiano, si iscrive allo stesso modo nell'attualizzazione della nostalgia personale. Attraverso i passi compiuti per "tenerla fuori" da un suo utilizzo regolare, l'individuo è spesso portato a mobilitare dei ricordi: ripensa con nostalgia alla casa delle vacanze, quella dei genitori (o dei nonni)

dove egli passava delle estati che sembrano dilatarsi in un tempo immobile di giorni uniformi, quando il sole brillava... ricordi in cui l'alternanza meteorologica si è arrestata perché il tempo possa essere sempre bello. Un'invariante in un tempo ideale, cristallizzato in un "per sempre" nella memoria. Il residente di una seconda casa segue dunque un percorso volontario di riappropriazione nostalgica della propria gioventù, sicuramente passata ma che egli non crede essere irrimediabilmente perduta. Questo percorso consiste nel riprodurre questi momenti di profonda felicità (o "vissuto" a posteriori come tale) rivivendo le vacanze primordiali in un succedaneo del loro luogo iniziale. A questo processo vengono associati anche i figli del vacanziero. Così essi potranno conoscere durante la loro infanzia le stesse esperienze (un particolare attaccamento "viscerale" a un luogo) dei loro genitori. Avranno un'identità in comune, concretizzata da un luogo di affiliazione (un punto fisso) in un territorio al quale ci si potrà aggrappare nei momenti difficili (licenziamento, trasloco... e tutte le altre forme di separazione). Un rifugio da cui ci si può sentire lontani per la distanza ma non con il pensiero... poichè ci si ritorna sempre. Un angolo segreto un po' polveroso come una soffitta. La polvere, infatti, ha la virtù di coprire i ricordi con un velo materico che si può togliere con una passata di straccio. Similmente in questo rifugio si possono ritrovare i ricordi così come erano. Sicuramente in vacanza ci si annoia, e in particolare nelle seconde case. Ma è un tipo di noia costitutiva del piacere retrospettivo. Il tempo perduto, il tempo che si allunga e si diluisce, si rivela essere un rovescio della quotidianità febbrile (eclettica, eccitata, disperata ...). Questa via di mezzo lascia un gusto, un effluvio come l'"odore dei mirtili nelle ceste" che vi ritrovava Aragon (1960) ; reminiscenza che si ritrova nel sapore di un piatto o in un profumo dietro l'angolo della strada. Questo momento di eternità cancella il rovescio di questa esperienza fittizia, poichè il presente vi è stato tenuto lontano, e il passato vi è stato sublimato, idealizzato attraverso una ricostruzione della memoria. Questi momenti di reminiscenza sono importanti perché, per quanto creati ad hoc e ritualizzati essi siano (ci si rifà, a una data fissa, la grigliata di famiglia), essi costituiscono delle parentesi (un insieme di tempi e scenografie per ritemparsi) di riunificazione fusionale, considerate come indispensabili per affrontare un quotidiano che ne sarà il rovescio.

28

Nel momento in cui è spinto dalla nostalgia personale, il soggiorno ripetuto nei luoghi già frequentati precedentemente può tuttavia distorcere i rapporti con questi luoghi. Infatti l'immaginario maturato nel corso del tempo entra ora in uno sfasamento con i luoghi rivisitati, sia in ragione dell'evoluzione delle finalità e delle credenze individuali che della trasformazione dei luoghi stessi (Jankélévitch, 1983). Due distorsioni possono emergere ; distorsioni che possono accumularsi, più raramente compensarsi, e qualche volta portare a delle nuove ramificazioni. Tra piacere egocentrico e imperativo memorizzatore che spinge al ritorno nei luoghi persi di vista dopo l'infanzia, c'è innanzi tutto il rischio di un grande scarto: quello che si manifesta tra un luogo che aveva continuato a vivere la sua vita e lo stesso luogo restato nascosto nel ricordo cristallizzato in un'epoca conclusa. Altrimenti detto, cercando di riavvicinarsi all'infanzia attraverso un soggiorno nei luoghi frequentati nel passato, l'individuo constata spesso una trasformazione radicale del territorio che ha conosciuto e idealizzato nel suo ricordo. Paradossalmente, la delusione che ne risulta può condurre a allontanarsi dalla propria infanzia, proprio nel momento in cui si sperava di riavvicinarvisi. Tuttavia questa prima distorsione non conduce necessariamente a uno scarto, poiché la nuova esperienza può anche essere un modo per ritempere l'immaginario. Una riattivazione che diviene a sua volta fondatrice di ricordi mescolati... che restano ricordi delle vacanze.

Esperienza turistica cumulativa,

rappresentazioni mentali e scelte di vita

29 Con il pretesto dato dalla recensione di due opere sulla storia del turismo negli Stati Uniti, A. Lew (2010: 568) sottolinea l'influenza essenziale che le sue esperienze turistiche d'infanzia hanno esercitato sul suo orientamento professionale successivo "Summer family vacations were an important part of my early experiences, and may have contributed to my adult interest in tourism and travel as both a vocation and an avocation". Attraverso questo aneddoto, egli mette in luce il carattere potenzialmente trasformatore del vissuto turistico. Le esperienze successive di viaggio non fanno che costellare una vita composta da un seguito di episodi tanto orientati al lavoro quanto verso il tempo libero e il turismo. In effetti, queste contribuiscono anche a cambiare lo sguardo sulla vita, sui luoghi, sugli altri e su se stessi, e di conseguenza possono fortemente influenzare il corso dell'esistenza individuale (Brown, 2009 ; Hampton, 2007).

30 A seguito del lavoro di J. Urry (1990), oggi si ritiene che la percezione del paesaggio – quella delle sue componenti che sono il rilievo, la natura, gli aspetti urbanistici e architettonici – è fortemente associata al viaggio. Per opposto, è verosimile che il confronto con dei territori esotici abbia condotto alla svalutazione urbanistica e in termini di rappresentazioni delle periferie e del periurbano, associati in questo dittico dei non-luoghi (Augé, 1992) esclusivamente a degli aspetti funzionali. Questo rapporto sequenziale dell'ambiente non è senza retroazioni "positive". Il cumulo di esperienze di villeggiatura ha influenzato anche l'habitat abituale, e in primo luogo la "villetta di periferia" dal momento della sua prima comparsa. Guardando le vecchie foto del periodo tra le due guerre è sorprendente vedere che il modello del cottage era già operativo nella costruzione del quadro di vita di quel momento (una piccola casa in legno o con le pareti a graticcio, giardini delle delizie circondati da fiori esotici...). Già l'allontanamento dal centro città permetteva di mescolare una prossimità con la natura di matrice Rousseauista che era stata anticipata dal trascorrere le domeniche pomeriggio in un capanno qualche decennio prima. In fin dei conti, la villetta di periferia avrebbe potuto probabilmente funzionare come un prima (un sostituto alla partenza in vacanza perché bisognava rimborsare dei prestiti) e un dopo delle vacanze... un sostituto all'altrove tra due soggiorni turistici. L'esperienza turistica induce un comparativismo positivista rispetto al quotidiano al costo di farne un paradosso. Perché, se l'altrove evocato è meglio che il qui indifferenziato, ciò non impedisce che "io non potrei viverci" o "non ci andrò a vivere che alla pensione". I luoghi del turismo non sono molto più che dei paesaggi, delle contestualizzazioni transitorie o differite.

31 Succede anche che le esperienze turistiche provochino dei veri e propri cambiamenti di vita, in particolare del luogo di residenza principale, per mezzo di un trasferimento definitivo o di una lunga permanenza per parecchi mesi all'anno in un luogo di soggiorno turistico (si veda, ad esempio, Frändberg, 2008). Tali cambiamenti si possono manifestare di fronte a un bivio che impone scelte decisive, come di fronte a un avvenimento inatteso o significativo. Ph. Duhamel (1997) ha così mostrato che la sovra rappresentazione delle donne tra la popolazione straniera stabilita alle isole Baleari derivava, tra le altre cose, da un numero elevato di matrimoni misti tra donne provenienti dall'Europa del Nord e uomini spagnoli, contratti in seguito a un soggiorno turistico delle prime.

32 Diversamente, la migrazione verso un luogo di soggiorno turistico si iscrive nel quadro di un progetto preparato da molto tempo, poiché esiste, per definizione, un'attrazione verso i luoghi turistici ; attrazione che può essere all'origine di un desiderio di abitarli sul lungo termine. La mobilità definitiva indotta dal turismo, che qualcuno classifica nella categoria lifestyle migrations (Benson, 2016), si è imposta come un fenomeno di massa, in particolare sotto la forma di flussi migratori di

pensionati (King et al., 1998). I numerosi lavori consacrati a questi ultimi indicano che esse trovano il loro terreno d'elezione nelle destinazioni turistiche nazionali o internazionali, tanto in Europa che nell'America del Nord (Decroly, 2003). Le ricerche realizzate sui pensionati che si sono andati ad installare in queste destinazioni, mostrano che la scelta del nuovo luogo di residenza è largamente condizionato da una esperienza turistica preliminare, in particolare di soggiorni turistici in una seconda casa.

L'intreccio delle esperienze turistiche e delle traiettorie di vita

33 Al termine di questo percorso parziale, emerge quanto le esperienze turistiche siano incastonate nelle traiettorie di vita. Per comprendere le prime è necessario interrogare le seconde e vice-versa.

34 Al di là delle apparenze, ogni cesura turistica istantanea non si riduce a una parentesi temporale, sebbene l'esperienziale si costruisca in gran parte nella discontinuità spazio-temporale che le esperienze turistiche inducono in quanto interstizio ciclico implementato anche da una dimensione retroattiva nel momento in cui aspira alla nostalgia. Le rappresentazioni delle nostre traiettorie di vita si inventano sulla complementarità tra il quotidiano e la sua rottura turistica. Le vacanze rappresentano un modo per allontanare questa prospettiva, o più metaforicamente per "prendere una distanza" con ciò che giorno dopo giorno sembra apparire come ripetitivo, senza asperità, lancinante. Il turismo, erogatore di esperienze, potrebbe essere uno dei tempi principali della costruzione di queste identità desiderate e espresse in un racconto di memoria distinto da quello di coloro che non vanno mai in vacanza. Innanzi tutto, come tempo privilegiato della ricettività, funziona come alternativa alla routine subita, reputata propizia all'indebolimento del senso comune, e permette di uscire dall'automatismo dei compiti ripetitivi che è uno dei mezzi per dimenticare il tempo che passa al fine di sopportarlo meglio.

35 Si approda così a una concezione paradossale dell'esperienza turistica. Sarebbe la componente "soft" dell'esperienza di vita poiché acquisita durante una parentesi e in un tempo breve e intenso che diventa tempo pieno solo raggiunta l'età della pensione. Paradosso dunque di una esperienza costitutiva per forza posticipata della realtà quotidiana che costituirebbe, in un certo qual modo, l'"hard". È allora portatrice di un bipolarismo? Si avrebbero dei ricordi di momenti scelti, la memoria di un universo ideale fatto di spiagge estive, di parchi di divertimento, di isole paradisiache... uno stock di ricordi collegati da un legame debole con il carattere esperienziale della quotidianità. Questa eccezionalità è costituita da un immaginario traslato in un'apparenza scelta, mentre l'altra sarebbe subita. La turistificazione generalizzata che segna le nostre società potrebbe allora essere intesa come un tentativo di estensione dalla magia turistica (Picard, 2011) nella quotidianità. E dunque anche come un principio di asservimento: il prezzo ideologico da pagare, come una credenza religiosa; l'anestetico che renderebbe sopportabile il quotidiano.

36 Il turismo di nostalgia personale non fa che amplificare questo fenomeno nel mancato raggiungimento di un impossibile ritorno al passato. Per riprendere la formula di Jankélévitch (1983): "Il viaggiatore (che) ritorna al suo punto di partenza nel frattempo è invecchiato!" e ritorna in un luogo che non è più quello che era alla partenza. Questo doppio spostamento spazio-temporale rappresenta dal punto di vista di questo autore un'"apertura temporale nella chiusura spaziale che appassiona e rende patetica l'inquietudine nostalgica". Un circolo vizioso – quello della routine turistica come retroazione – poiché in qualche modo diventa difficile uscirne se non a rischio di rompere con il passato e più ancora a rischio della fuga dei ricordi.

Variazioni esperienziali

- 37 I testi proposti in questo numero di Via@ ricoprono un'ampia gamma di modalità con cui declinare l'approccio della dimensione esperienziale turistica rispetto alle traiettorie di vita, approccio che era stato delineato nella call for paper per questo numero monografico. Per indicare il filo conduttore tra i testi qui presentati, e tra i testi e l'approccio proposto, riprendiamo la struttura presentata in questo contributo.
- 38 I primi quattro articoli interrogano in maniera più o meno diretta la singolarità dell'esperienza turistica. Hécate Vergoupoulos ci presenta una stimolante analisi critica del modo con cui la nozione di esperienza è mobilitata nel campo dei tourism studies. Dopo avere constatato che numerose ricerche riposano su una accezione ampia e non selettiva dell'esperienza turistica in quanto "modo di comprensione di tutto ciò che avviene in una situazione turistica", l'autrice mette in luce due tendenze principali nella definizione di questa esperienza. La prima intende l'esperienza come un processo cumulativo: è allo stesso tempo ciò che si vive nel momento di un soggiorno turistico e ciò che l'individuo ne trae come apprendimento. Un approccio di questo tipo conduce a legare strettamente esperienza turistica e traiettoria di vita. In quanto "capitale di saperi o di abitudini", la prima si costruisce e si ricostruisce continuamente lungo tutto il ciclo di vita. Una seconda tendenza concettualizza al contrario l'esperienza turistica come un fenomeno istantaneo, un momento da vivere che deve mantenere le sue promesse provocando piacere e soddisfazione nell'individuo. Hécate Vergopoulos interroga anche il legame tra esperienza turistica e autenticità, mostrando che un'esperienza turistica, in quanto modo di porsi in relazione con il mondo turisticato, ha sempre un carattere autentico quali che siano le caratteristiche dell'offerta: "si può pertanto essere autenticamente delusi di fronte a un simulacro che si riconosce come tale".
- 39 Anche l'articolo di Laurent Gagnol e Pierre-Antoine Landel sulla valorizzazione turistica delle dune di sabbia nel deserto marocchino interroga il carattere individuale dell'esperienza turistica. Viene mostrato che l'erg Chebbi, nei pressi di Merzouga, non è soltanto un contesto in cui si svolgono delle escursioni guidate ma anche il luogo in cui si possono fare delle sabbiature a scopo terapeutico. Lungi dall'essere una specialità marocchina, questi bagni di sabbia – che appartengono alla forma del "termalismo" secco, sono praticati da utenti marocchini e internazionali desiderosi di beneficiare delle virtù terapeutiche attribuite alla sabbia di Merzouga. Da almeno due punti di vista, l'immersione del corpo nelle dune dell'erg Chebbi costituisce un vissuto singolare in rottura con le routine del quotidiano. Innanzi tutto l'atto stesso procura una sensazione inedita che rompe con quelle praticate nei tempi e nei luoghi del quotidiano, come la sauna o l'hammam. Inoltre, queste sensazioni sono in qualche modo arricchite dai significati che i turisti attribuiscono al contesto fisico e sociale nel quale le sabbiature si svolgono e dai servizi offerti dalla popolazione locale (dalla vendita di latte di cammello alla visita dei mausolei dei santi di Tafilalt) con lo scopo di simulare "un milieu sano e autentico considerato quello delle origini beduine".
- 40 L'articolo di Juliette Augerot sulle rappresentazioni mentali del sito di Angkor, invece, porta ad attenuare l'accento sul carattere individuale dell'esperienza turistica. L'autrice sottolinea infatti che i giovani turisti che vi si recano ne hanno avuto conoscenza molto presto attraverso i libri scolastici o della biblioteca e poi attraverso documentari e reportage. Il sito stesso è quindi un'astrazione letteraria e cinematografica ... fino a diventare un'immagine mentale. Come ci ricorda l'autrice, attraverso la sperimentazione turistica del sito ne viene messa alla prova la conformità con le rappresentazioni che hanno i visitatori a priori. La soddisfazione o la delusione dell'esperienza dipende da questo aspetto. Per questa ragione, coloro che gestiscono il sito hanno eliminato tutto ciò che poteva rimandare a un presente non desiderato, come ad esempio le popolazioni che vivono intorno alle rovine, in modo da dare al sito

la solennità di un oggetto cristallizzato fuori dal tempo che corrisponde alla domanda della memoria dei visitatori. Queste rovine diventano così la memoria morta di una civiltà antica, sparita, tagliata fuori dal presente. Questa cesura è importante per la conservazione dei siti che devono risvegliarsi soltanto all'occasione dei tour, ovvero della visita turistica finalizzata alla loro interpretazione. Regna dunque un silenzio attento da parte del gruppo. Una rovina è in sé un luogo sacro che presenta poche interferenze con ciò che è all'esterno... anche a costo di spingere gli abitanti ad andare a vivere altrove nonostante rappresentino, del sito, l'interiorità vivente, ovvero la continuità del tempo antico attraverso la tradizione. Questa dismissione si fa dunque attraverso una forma di conformismo.

41 Anche l'articolo di Rémy Tremblay su "Floribec", lo spazio dei migranti e dei turisti del Québec in Canada, in Florida negli Stati Uniti, conduce a attenuare il carattere individuale dell'esperienza turistica. Con questo nome si indica un'area caratterizzata dall'ispessimento commerciale di negozi che offrono prodotti e servizi destinati a una clientela québécoise che si è andata sedimentando tra le ville di Hollywood, di Dania e di Hallandale nella periferia della regione metropolitana di Miami grazie al doppio impulso di un'immigrazione di lavoro di vecchia data che risale agli anni '30 del Novecento, quando erano in corso dei lavori significativi per rendere più salubri le zone umide della Florida, e della frequentazione regolare dei turisti originari del Québec. Questa concentrazione forma un "isolato etnico". Attraverso la lingua utilizzata, i prodotti venduti e lo stile architettonico esibito, questa isola contribuisce a ridurre l'alterità vissuta dai turisti della "Belle Province" canadese nel momento in cui si recano in Florida. In questo senso, quest'area commerciale contribuisce a riavvicinare il vissuto dei turisti in loco con quello del loro vissuto quotidiano, nel luogo di origine.

42 Attraverso un'analisi storica delle colonie di vacanza a Rimini, in Italia, Fiorella Dallari e Alessia Mariotti contribuiscono al campo ancora poco esplorato del turismo d'infanzia e, di conseguenza, a quello della costruzione cumulativa dell'esperienza turistica. Per le generazioni precedenti al periodo delle ferie pagate, le colonie costituivano la prima esperienza di accesso al loisir data ai bambini fuori dai luoghi di residenza o di villeggiatura della famiglia. Come è noto, i fascismi e le dittature hanno fatto di questo tipo di esperienza un tempo privilegiato per l'indottrinamento puntando sugli effetti della lontananza dalle cerchie familiari dei giovani adolescenti. Ma le colonie erano anche delle città popolari. In seguito, il "Partito" (sottinteso "comunista") che era a capo delle municipalità operaie ha promosso delle colonie di vacanze comunali (con i loro "esploratori") con lo scopo di controbilanciare le vacanze organizzate dagli "scout" parrocchiali. La colonia in quanto esperienza collettiva è stata pertanto segnata anche da secondi fini politici e dottrinali, in rottura con la tutela materna dell'infanzia, e facendone un rito di transizione. Il bagno sul bagnasciuga e in mare, con il suo rito di passaggio associato all'esposizione del corpo in semi nudità, è restato un punto centrale di un'esperienza collettivista (quella di un gruppo nelle mani di un maestro, che passa le notti in un dormitorio comune e mangia in una mensa). L'esperienza della comunità sarà perpetuata dagli Alberghi della Gioventù e dei villaggi vacanze (il Club Med composto dai GM (Gentils Membres) è stato per molto tempo comunitarista) e doveva restare per i promotori il ricordo di gioventù alla base di una vita altruista e al servizio del proprio paese.

43 Il racconto d'Aimé Vincent, industriale del settore tessile all'inizio del XX secolo, raccolto da Franck Petit, alimenta una riflessione sul rapporto tra turismo e nostalgia. Viene infatti evocato un viaggio familiare alle origini di una memoria di famiglia, a scapito di un destino coloniale. Aimé parte con la propria famiglia alla scoperta delle colonie dell'Africa del Nord nei primissimi anni del XX secolo. Questo viaggio non viene fatto senza secondi fini, ma con l'idea di stabilirsi in uno di questi paesi. Di fatto, durante una tappa, egli studia la possibilità di prendere casa a Constantine, in Algeria, consultando a tal proposito anche qualche personalità di questa città. Alla fine della fiera questa idea non verrà realizzata, ma per i figli di Aimé rimarrà il ricordo di questo

viaggio come qualcosa di iniziatico. Si forgia così l'idea di un paese di sogno, di cui si ha acquisito una memoria familiare condivisa, fatta di "curiosità", come nel caso degli aspetti più superficiali e esotici rappresentati dal paesaggio, dal folklore, dagli "indigeni" ... e di elementi della modernità coloniale come la ferrovia, le strade, i coloni. L'iniziativa di Franck Petit, un discendente di Aimé Vincent, di pubblicare (in parti e con un commento) questo testo di famiglia, si iscrive nella volontà di rendere pubblico un testo che faceva parte dell'intimità della memoria di famiglia. Il diario di Aimé Vincent resta un episodio fortunato all'alba del XX secolo a monte delle due guerre mondiali che sconvolgeranno questa famiglia dell'Est della Francia. Un episodio che si desidera che non sia perso nel dimenticatoio della routine quotidiana e degli episodi più tristi che seguiranno. È anche un riferimento nelle conversazioni: "Sa, per poco non andavamo a vivere in Algeria !" ... e questo passato anteriore, questa profezia retrospettiva non realizzata, perderà tutto il suo senso dopo che la decolonizzazione interverrà nella storia 50 anni dopo questo viaggio: "Alla fin della fiera Aimé aveva fatto la scelta giusta perché altrimenti oggi saremmo nel mucchio dei rimpatriati". L'atto mancato, il viaggio turistico che avrebbe potuto prorogarsi in una emigrazione, ha un valore interpretativo e identitario. In questo caso, ha anche un valore molto positivo associato a un legame indissolubile con l'Africa del Nord, dove i discendenti di Aimé andranno a cercarne le tracce. Si è in un paese conosciuto: il diario (come le foto che lo accompagnano e che sono conservate in una scatola) costituiscono dei punti di riferimento. Riferimenti assolutamente relativi poiché il testo del diario è invecchiato, le foto sono ingiallite e anche le pose con cui sono raffigurati i personaggi nelle fotografie sembrano datate. Ma Franck Petit, visitando la Tunisia, ci dice di avere rifotografato una certa cittadina proprio dallo stesso angolo o di avere cercato di ritrovare i discendenti degli "autoctoni" raffigurati. Così le traiettorie turistiche dei discendenti si iscrivono talvolta in quelle dei loro avi, a maggior ragione perché avrebbero potuto segnare le loro stesse traiettorie di vita in comune. Questo turismo della nostalgia ha preso ormai una ampiezza tale da essere un prolungamento culturale del turismo per affinità.

44

Il testo di Joan Carles Membrado, Raquel Huete e Alejandro Mantecón sul turismo residenziale in Spagna illustra la relazione tra esperienza turistica cumulativa e scelte di vita. Dopo aver posto l'accento sull'ampiezza del fenomeno di installazione residenziale sulle coste mediterranee della Spagna delle persone anziane provenienti dal Nord Europa (si segna un incremento di 7,5 volte dei pensionati europei in Spagna tra il 1991 e il 2002), gli autori mettono in luce gli effetti sostanziali in Costa Brava che questo tipo di turismo ha sul settore immobiliare, su quello urbanistico, sull'ambiente e sulle strutture delle attività. Il turismo residenziale non ha contribuito soltanto alla cementificazione della costa ma ha anche nutrito la bolla immobiliare spagnola scoppiata nel 2008, lasciando esangue l'economia nazionale, destabilizzando la sua gestione di governo, e cambiando i modi di vita degli spagnoli. La mancanza di controllo sull'installazione dei pensionati per vent'anni ha avuto un impatto anche sull'ambiente del litorale, modificando la struttura lavorativa locale, dominata oggi dai servizi alla persona. Questa crescita suburbana ha contribuito a rendere meno qualificata l'esperienza turistica dei pensionati a causa dei cantieri senza fine che hanno influenzato il deterioramento della qualità della vita dei turisti dovuta alla densificazione urbanistica che essi stessi hanno sollecitato. Questa urbanizzazione, legata direttamente e indirettamente al turismo, ha finito per svalutare la destinazione eliotropica a seguito degli incipienti consumi di acqua là dove questa risorsa è scarsa, e dell'aumento dei costi energetici, mentre i problemi di congestione urbana senza alcuna politica di servizio pubblico hanno reso il soggiorno meno piacevole in un ambiente sempre più degradato. Questo declino della destinazione e dunque dell'esperienza turistica ha contribuito anche al deterioramento del quotidiano degli stessi spagnoli. Per avere partecipato alla speculazione immobiliare turistica, essersi pesantemente indebitati e aver perso l'investimento, famiglie intere oggi si ritrovano a vivere in

angusti appartamenti di famiglia, talvolta nella stessa cameretta della propria infanzia, mentre i più giovani toccati dalla disoccupazione sono obbligati a vivere nelle vesti di single forzati. Così viene tratteggiata una traiettoria turistico-immobiliare paradossale in direzione opposta a quella comunemente immaginata.

45 In chiusura della parte tematica di questo numero, Anna María Fernández Poncela propone di interessarsi allo sguardo di bambini e adolescenti che vivono in una destinazione turistica (Huasca de Ocampo nella provincia dell'Hidalgo in Messico) sull'esperienza dei turisti. Ne emerge che gli studenti delle scuole pubbliche che sono stati interrogati prendono coscienza del loro patrimonio in seguito alle visite turistiche di cui è oggetto. Sebbene queste visite siano osservate dagli studenti locali con un certo distacco, il fatto che esse attribuiscono un valore (economico e culturale) molto positivo al loro patrimonio fa sì che essi vi si riavvicinino in età adulta. L'esperienza turistica dei visitatori incrociati per strada all'uscita di scuola, rivelano agli occhi dei giovani di Huasca de Ocampo l'interesse che il loro territorio rappresenta agli occhi del resto del mondo. Questo sguardo esteriore è in seguito mobilitato per costruire un'immagine che i giovani hanno di sé stessi e del loro contesto. Costatando che l'esperienza degli altri ricade sulle traiettorie di vita di coloro che sono visitati, Anna María Fernández Poncela mette in luce una forma originale di intreccio tra esperienze turistiche e traiettorie di vita.

46 Nel complesso, l'approfondimento di questo numero svela la semplicità solo apparente del ciclo turistico, un viaggio di andata e ritorno che può essere assimilato durante l'esistenza attraverso la sua ripetizione in un cumulo di esperienze dall'andamento a spirale. Il turista ritorna al suo punto di partenza con una nuova esperienza che si aggiunge alle precedenti e che serve da punto di partenza per quelle successive. Si ritorna il più spesso possibile nella seconda casa, oppure nei luoghi delle vacanze della propria giovinezza, oppure si evita questo o quell'altro luogo la cui esperienza è stata negativa... Sia ben chiaro: non si può dare di questo processo una interpretazione meccanicistica. La memoria, e in particolare quella delle vacanze, è selettiva, i ricordi non sono che la parte che ne emerge – di reminiscenze fortuite o provocate – mentre altre esperienze rimangono sepolte nell'inconscio. La memoria è soprattutto una decostruzione/ricostruzione del fattuale delle vacanze di cui lo statuto di eccezione ne fa un tempo propizio per la fabbricazione di marcatori salienti sui quali essa si consolida.

Bibliographie

Amirou R., 2000, *Imaginaire du tourisme culturel*, Paris, PUF.

Amirou R., 2008, « "Le Paradis, c'est les autres" ». *Isolat relationnel et expérience du paradis: une entrée par le tourisme* », *Articulo – Journal of Urban Research*, <http://articulo.revues.org/179>, consulté le 24 février 2017.

Atchley R.C., 1988, *Social forces and aging* (5th ed.), Belmont, CA, Wadsworth Publishing Company.

Augé M., 1992, *Non-lieux, introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Paris, Seuil, 149 p.

Bachimon P., 2013, *Vacance des Lieux*, Paris, Belin, 255 p.

Bartholeyns G., 2015, « Rien ne se perd, rien ne se crée, tout se regrette. Photographies rétro et colorisation », *Terrain. Anthropologie & sciences humaines*, 65, pp. 12-33.

Benson M., 2016, *Lifestyle migration: Expectations, aspirations and expériences*, London, Routledge.

Bishop P., 1995, *An Archetypal Constable: National Identity and the Geography of Nostalgia*, London, Athlone.

Bojanic D. C., 1992, « A look at modernized family life cycle and overseas travel », *Journal of Travel & Tourism Marketing*, vol. 1, n° 1, pp. 61-79.

Bourdeau P., 2011, « Rendez-vous dans l'après tourisme ? », dans R. Christin et P. Bourdeau (dir.), *Le tourisme: emancipation ou contrôle social ?*, Bellecombe-en-Bauges, Éditions du Croquant.

Boym S., 2002, *The future of nostalgia*, New York, Basic Books.

Brown L., 2009, « The transformative power of the international sojourn: An ethnographic study of the international student experience », *Annals of tourism research*, vol. 36, n° 3, pp. 502-521.

Buse R. C. et Enosh N., 1977, « Youth expérience. Effect on participation in recreational activities », *Land Economics*, n° 53, pp. 468-486

Caton K., & Santos C. A., 2007, « Heritage tourism on Route 66: Deconstructing nostalgia », *Journal of Travel Research*, vol. 45, 4, pp. 371-386.

Conway M. A., 2005, « Memory and the self », *Journal of Memory and Language*, 53, pp. 594-628.

Ceriani G, Knafou R. et Stock M., 2004, « Les compétences cachées du touriste », *Sciences humaines*, n° 415, pp. 28-30.

Conway M. A., et Pleydell-Pearce C. W., 2000, « The construction of autobiographical memories in the self-memory system », *Psychological Review*, n° 107, pp. 261-288.

Dann G., 1994, « Tourism and nostalgia: Looking forward to going back », *Vrijetijd en Samenleving*, vol. 12, n° 1/2, pp. 75-94.

Dann G., 1998, « There's no business like old business': Tourism, the nostalgia industry of the future », *Global tourism*, n° 2, pp. 29-43.

Decroly J. M., 2003, « Tourisme et dynamiques démographiques: des relations multiples, denses et mal connues », *Espace, populations, sociétés*, vol. 21, n° 2, pp. 239-249.

Decroly J. M. (dir.), 2015, *Le tourisme comme expérience, regards interdisciplinaires sur le vécu touristique*. Montréal, Presses Universitaires du Québec.

Duval, C., Desgranges, B., Eustache, F. & Piolino, P., 2009, « Le soi à la loupe des neurosciences cognitives », *Psychologie & NeuroPsychiatrie du vieillissement*, vol. 7, n° 1, pp. 7-19.

Fairley S., 2003, « In search of relived social experience: Group-based nostalgia sport tourism », *Journal of Sport Management*, vol. 17, n° 3, pp. 284-304.

Frändberg L., 2009, « How normal is travelling abroad? Differences in transnational mobility between groups of young Swedes », *Environment and Planning A*, vol. 41, n° 3, pp. 649-667.

Frändberg L. et Vilhelmson B., 2003, « Personal Mobility: a corporeal dimension of transnationalisation. The case of long-distance travel from Sweden », *Environment and Planning A*, vol. 35, pp. 1751-1768.

Frow J., 1991, « Tourism and the Semiotics of Nostalgia », *October*, 57, pp. 123-151.

Gitelson R. J. et Crompton J. L., 1984, « Insights into the repeat vacation phenomenon », *Annals of tourism Research*, vol. 11, n° 2, pp. 199-217.

Gitelson R. et Kerstetter D., 1992, « Adolescent travel experiences shaping post-adolescent travel behavior », *Annals of Tourism Research*, vol. 19, n° 1, pp. 128-131.

Goulding C., 2001, « Romancing the past: heritage visiting and the nostalgic consumer », *Psychology & Marketing*, vol. 18, n° 6, pp. 565-592.

Graburn N., 1995, « Tourism, modernity and nostalgia », in Ahmed A. and Shore C. (eds.), *The Future of Anthropology: Its Relevance to the Contemporary World*, London, Athlone Press, pp. 158-178.

Guibert C., 2016, « Les déterminants dispositionnels du « touriste pluriel », *Expériences, socialisation et contextes* », *SociologieS*, 17 p.

Hampton J., 2007, *Gap Year Travel and Personal Change: An Exploration into the Long Term Socio-Cultural Impacts of Tourism on Tourist*, Unpublished MSC dissertation, Bournemouth University, UK

Harvey D., 1989, *The condition of postmodernity*, Massachusetts, Blackwell Publishers.

Havlena W.J. et Holak S.L., 1991, « The good old days: Observations on nostalgia and its role in consumer behavior », *Advances in Consumer Research*, 18, pp. 323-329.

Hyounggon K., 2005, « Research Note: Nostalgia and Tourism », *Tourism Analysis*, vol. 10, n° 1, pp. 85-88.

Jankélévitch V., 1983, *L'Irrésistible et la nostalgie*, Paris, Flammarion.

- Jarratt D. et Gammon S., 2016, « 'We had the most wonderful times': seaside nostalgia at a British resort », *Tourism Recreation Research*, vol. 41, n° 2, pp. 123-133.
- Kelly, J.R., 1974, « Socialization toward leisure. A developmental approach », *Journal of Leisure Research*, n° 6, pp. 181-193.
- King R., Warnes A.M. et Williams A.M., 1998, « International retirement migration in Europe », *International Journal of Population Geography*, n° 2, pp. 91-112.
- Laplante M., 1996, *L'expérience touristique contemporaine. Fondements sociaux et culturels*, Sainte-Foy, Presses de l'Université du Québec.
- Lash S. et J. Urry, 1994, *Economies of Signs and Space*, London, Sage.
- Lew A. A., 2010, « Nostalgia for the Family Holiday Vacation », *Tourism geographies*, vol. 12, n° 4, pp. 568-582.
- Lahire B., 2012, *Monde pluriel, peser l'unité des sciences sociales*, Paris, Éditions du Seuil.
- Lindh C., 1998, *Decision processes in discretionary long-range travel*, Thèse de doctorat, Department of Infrastructure and Planning, Royal Institute of Technology, Stockholm.
- Löfgren O., 1999, *On Holiday. A History of Vacationing*, Berkeley, University of California Press.
- McCain G. et Ray N. M., 2003, « Legacy tourism: The search for personal meaning in heritage travel », *Tourism Management*, vol. 24, n° 6, pp. 713-717.
- MacCannell. D., 1976, *The Tourist: A New Theory of the Leisure Class*, New York Schocken.
- Mazursky D., 1989, « Past experience and future tourism decisions », *Annals of Tourism Research*, vol. 16, n° 3, pp. 333-344.
- Neugarten B. L., 1977, « Personality and aging », in Birren J. and Schaie K.W. (eds.), *Handbook of the psychology of aging*, New York, Van Nostrand Rheinold, pp. 626-649.
- Oppermann, M., 1995, « Travel life cycle », *Annals of tourism research*, vol. 22, n° 3, pp. 535-552.
- O'Reilly K., 2003, « When is a tourist? The articulation of tourism and migration in Spain's Costa del Sol », *Tourist studies*, vol. 3, n° 3, pp. 301-317.
- Overton J., 1984, « Coming home: Nostalgia and tourism in Newfoundland », *Acadiensis*, vol. 14, n° 1, pp. 84-97.
- Picard D., 2011, *Tourism, Magic and Modernity – Cultivating the Human Garden*, New York-Oxford, Bergham Books, 189 p.
- Pine J. et J. Gilmore, 1999, *The Experience Economy*, Boston, Harvard Business School Press.
- Rémy J., 1996, « Mobilités et ancrages: vers une autre définition de la ville », in Hirschhorn M. et Berthelot J.M. (dir.), *Mobilités et ancrages. Vers un nouveau mode de spatialisation*, Paris, L'Harmattan.
- Relph E. C., 1976, *Place and placelessness*, London, Pion.
- Robinson P., 2015, « I Remember it Well: Epiphanies, Nostalgia, and Urban Exploration As Mediators of Tourist Memory », *Tourism Culture & Communication*, vol. 15, n° 2, pp. 87-101.
- Rosa H., 2012, *Aliénation et accélération. Vers une théorie critique de la modernité tardive*, Paris, La Découverte.
- Robinson P., 2015, *I Remember it Well: Epiphanies, Nostalgia, and Urban Exploration As Mediators of Tourist Memory*, *Tourism Culture & Communication*, vol. 15, n° 2, pp. 87-101.
- Routledge C., 2016, *Nostalgia, a psychological resource*, New York/Oxon, Routledge.
- Ryan C., 2002, « Memories of the beach », in Ryan C. (ed.), *The tourist experience*, London, Thomson, pp. 156-171.
- Scott D. et Willis F.K., 1989, « Adolescent and leisure patterns: A 37 years follow-up study », *Leisure Sciences*, 11, pp. 323-335.
- Scott D. et Willis F.K., 1998, « Adolescent and leisure patterns: A reassessment », *Journal of Leisure Research*, vol. 30, n° 3, pp. 319-330.
- Staszak J.-F., 2016, « "On n'est pas un bon légionnaire quand on n'a pas le cafard": enjeux médicaux, culturels et politiques d'un sentiment géographique (1880-1930) », *Carnets de géographes*, <http://cdg.revues.org/680>, consulté le 24 février 2017.
- Timothy D., 1997, « Tourism and the personal heritage experience », *Annals of Tourism Research*, vol. 34, n° 3, pp. 751-754.
- Tu-An Y.F., 2006, *Espace et Lieu. La Perspective de l'Expérience*, Paris, Folio, [1977], 219 p.

Turmel A., 1997, « Mémoire de l'enfance et construction de soi », *Sociologie et sociétés*, vol. 29, n° 2, pp. 49-64.

Urbain J.-D., 2008, *Le voyage était presque parfait: Essai sur les voyages ratés*, Paris, Payot.

Uriely N., 2005, « The tourist experience: conceptual developments », *Annals of Tourism Research*, vol. 32, n° 1, pp. 199-216.

Urry J., 1990, *The Tourist Gaze*, London, Sage.

Van der Linden M., 2003, « Une approche cognitive du fonctionnement de la mémoire épisodique et de la mémoire autobiographique », *Cliniques méditerranéennes*, vol. 1, n° 67, pp. 53-66.

Viard J., 2006, *Eloge de la mobilité, essai sur le capital temps libre et la valeur travail*, la Tour d'Aigues, Editions de l'Aube. 205 p.

Pour citer cet article

Référence électronique

Philippe Bachimon, Jean-Michel Decroly et Rémy Knafou, « Esperienze turistiche e traiettorie di vita », *Via* [En ligne], 10 | 2016, mis en ligne le 01 décembre 2016, consulté le 15 novembre 2017. URL : <http://viatourism.revues.org/1341>

Auteurs

Philippe Bachimon

Université d'Avignon et des pays de Vaucluse

Articles du même auteur

A la mémoire de Rachid Amirou [Texte intégral]

In memory of Rachid Amirou [Texte intégral | traduction | en]

Em memória de Rachid Amirou [Texte intégral | traduction | pt]

Paru dans *Via* , 1 | 2012

Les friches touristiques en Polynésie française – Révélateur d'une crise de la destination et forme de résistance au tourisme international [Texte intégral]

Tourist brownfields in French Polynesia - Revealing a destination crisis and a form of resistance to international tourism [Texte intégral | traduction | en]

Touristische Brachflächen in Französisch-Polynesien - Eröffnung einer Stadt im Bestimmungsort und Form des Widerstandes gegen den internationalen Tourismus

[Texte intégral | traduction | de]

Paru dans *Via* , 1 | 2012

Jean-Michel Decroly

IGEAT – DGES – Université Libre de Bruxelles

Rémy Knafou

Traducteur

Chiara Rabbiosi

Droits d'auteur

Via. Tourism Review